

Ar2

Francesca Moroni

Enti religiosi e riforma del Terzo settore

Profili tributari





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2109-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

A Davide

*Un grazie di cuore ai miei genitori,
perché senza di loro niente di questo sarebbe possibile*

È possibile e doveroso costruire un'economia sociale
che orienti il funzionamento del mercato verso il bene
comune

— S. Giovanni Paolo II *Lett. Enc. Centesimus Annus.*

Indice

- II *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**
Enti di Terzo settore e ordinamento giuridico
- 1.1. Riordino e revisione della disciplina del *no profit*. Principi generali, 13 – 1.2. Una riforma *in itinere*: i decreti correttivi, 20 – 1.3. Enti di Terzo settore: profili tributari e nuovo regime fiscale, 24 – 1.4. La difficile coesistenza tra attività commerciali e non commerciali, 27 – 1.5. Applicazioni giuridiche: rapporti tra attività commerciale e non commerciale, alla luce dei principi comunitari, 30.
- 33 **Capitolo II**
L'ente religioso nella riforma del Terzo settore
- 2.1. Inquadramento dell'ente religioso nella recente disciplina di riforma del Terzo settore, 33 – 2.2. Enti ecclesiastici e procedure concorsuali: profili interordinamentali, 41 – 2.3. La soggettività tributaria dell'ente religioso nel Codice del Terzo settore, 46 – 2.4. Economia, finanza ed etica: i recenti orientamenti del Magistero, 48.
- 55 **Capitolo III**
Stato e Chiesa indipendenti e sovrani nel proprio ordine (tributario)
- 3.1. Enti ecclesiastici ed esenzioni tributarie: recenti orientamenti giurisprudenziali, 55 – 3.2. Esenzioni ICI e regime degli aiuti di Stato a favore degli enti non commerciali: la recente pronuncia della Corte di Giustizia UE, 66 – 3.3. La Convenzione tra la Santa Sede e l'Italia in materia di scambio di informazioni fiscali: richiamo al Trattato lateranense, regime delle esenzioni tributarie, 72.
- 83 *Bibliografia*

Introduzione

Le recenti entrate in vigore dei decreti legislativi per il riordino e la revisione del Terzo settore, realizza un'importante opera di riforma di «un settore collocato tra lo Stato e il mercato, tra la finanza e l'etica, tra l'impresa e la cooperazione», in armonia con i principi costituzionali di solidarietà e di sussidiarietà.

In questo variegato universo, caratterizzato da un'estrema frammentazione e da una pluralità di disposizioni che si sono stratificate nel tempo, il legislatore interviene al fine di emanare un'articolata disciplina di riforma, sul presupposto che *profit* e *non profit* possono rapportarsi in modo complementare, al fine di ottenere una concreta tutela e valorizzazione dei diritti civili e sociali, attraverso la costruzione di reti solidali, in cui lo Stato (insieme alle Regioni e ai Comuni) e le associazioni di Terzo settore collaborino in modo sistematico.

Sul piano funzionale, occorre che l'azione pubblica sia affiancata in modo più incisivo da soggetti operanti nel privato solidale; pubblica amministrazione e Terzo settore devono, quindi, rappresentare i pilastri su cui fondare una rinnovata *welfare society*.

In tale contesto, si inserisce una riflessione in materia di inquadramento degli enti religiosi, per cui vengono previste — nel Codice del Terzo settore — disposizioni *ad hoc* (anche in ambito fiscale e tributario), che si allineano ai recenti orientamenti della giurisprudenza nazionale e ai principi comunitari (in particolare, in materia di esenzione ICI/IMU).

In proposito, gli enti ecclesiastici, nell'ordinamento tributario, trovano collocazione all'interno della categoria degli enti non commerciali, in quanto perseguono attività di religione e/o di culto senza scopo di lucro. In ambito fiscale, tali enti non commerciali possono produrre utilità apprezzabili sul piano economico (lucro oggettivo) purchè tali utili non vengano distribuiti in favore degli amministratori, soci, collaboratori, ecc. (lucro soggettivo). Pertanto, ciò che differenzia un ente *no profit* da un ente *for profit* è rappresentato essenzialmente dalla

diversa modalità di espletamento delle attività commerciali: dal non avere, cioè, quale oggetto esclusivo e prevalente lo svolgimento di attività che determinano il conseguimento di redditi di impresa.

Sul punto, è necessario sottolineare come il tentativo di delineare una corretta coesistenza tra attività istituzionali e attività commerciali degli enti di Terzo settore, rappresenti uno degli elementi cardine dell'intera riforma.

La problematica risulta essere particolarmente complessa e le scelte legislative, seppur orientate verso un allineamento con i principi comunitari, rischiano di incidere negativamente sulle prospettive di crescita dell'intero settore.

Considerare la natura non commerciale delle attività di interesse generale (art. 5, Codice del Terzo settore) solo quando siano svolte a titolo gratuito o dietro versamento di corrispettivi che non superino i costi effettivi, non appare funzionale per lo sviluppo degli enti in esame. Enti per i quali è necessario, senza dubbio, prevenire pratiche evasive o elusive senza, comunque, incidere sulle modalità di svolgimento delle attività di interesse generale nell'ambito dei sistemi di *Welfare State*.